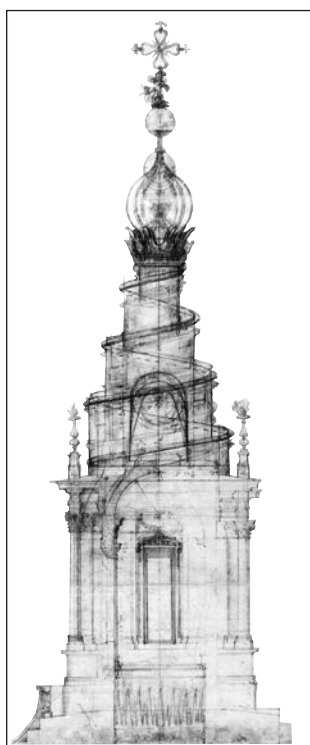


L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno V
2010



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'Elisse

L'Ellisse

Comitato scientifico:

GUIDO BALDASSARRI (Padova), FRANCESCO BAUSI (Cosenza), CONCETTA BIANCA (Firenze), SEBASTIANO GENTILE (Cassino), JAMES HANKINS (Harvard), GIUSEPPE LANGELLA (Milano Cattolica), MARC LAUREYS (Bonn), FRANCES MUECKE (Sydney), SILVIA RIZZO (Roma «La Sapienza»), CLAUDIO SCARPATI (Milano Cattolica), MARIA ANTONIETTA TERZOLI (Basilea).

Redazione:

STEFANO BENEDETTI, GIUSEPPINA BRUNETTI, MAURIZIO CAMPANELLI (dir.), GIUSEPPE CRIMI (segr.), GEMMA DONATI, MAURIZIO FIORILLA (dir.), CARLO ALBERTO GIROTTI, YASMIN HASKELL, PAOLA ITALIA, GIANFRANCA LAVEZZI, MATTEO MOTOLESE, PAOLO PELLEGRINI, MARIA AGATA PINCELLI, EMILIO RUSSO (dir.), LUIGI SEVERI, MASSIMILIANO TORTORA (dir.).

L'Ellisse, V
Studi storici di letteratura italiana

Copyright 2011 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma
www.lerma.it - lerma@lerma.it

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

L'Ellisse : studi storici di letteratura italiana. - 1(2006)- . -
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2006 .- v. ; 24 cm
Annuale
ISSN 1826-0187

CDD 21. 850.5

1. Letteratura italiana - Periodici

SOMMARIO

SAGGI E NOTE

MAURIZIO FIORILLA, Per il testo del <i>Decameron</i>	pag. 9
VANNI BRAMANTI, Sulla prima edizione delle opere latine di Giovanni Della Casa	» 39
ELIANA CARRARA, Alcune lettere inedite di Vasari	» 61
ELISABETTA SELMI, Preti, Guarini, Marino e dintorni: questioni di poesia e storia culturale nelle Accademie del primo Seicento.....	» 77
EMILIO RUSSO, Per il <i>Tebro festante</i> del Marino.....	» 121
LUCA FIORENTINI, Lo sguardo insistito. La volta della Sistina nei versi di <i>Maia</i>	» 145
MASSIMILIANO TORTORA, <i>Un punto di svolta in Ossi di seppia: lettura di Falsetto</i>	» 165

MATERIALI E DOCUMENTI

SILVIA MORGANI, Un nuovo testimone dell' <i>Eneide</i> tradotta da Annibal Caro.....	» 191
FRANCESCO LIOCE, Prime note sulla <i>Vita di Carlo Dossi scritta da Alberto Pisani: Letteratura e politica</i>	» 201
PATRIZIO CECCAGNOLI, <i>Il Poema di Fiume</i> . Un inedito marinettiano	» 209

SAGGI E NOTE



MAURIZIO FIORILLA

PER IL TESTO DEL *DECAMERON**

1. PREMESSA

Questo contributo prende le mosse dalla preparazione di un'edizione del *Decameron* per una nuova collana di classici italiani diretta da Carlo Ossola, in uscita presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana per le celebrazioni dei centocinquanta'anni dell'unità d'Italia, che mi ha dato l'occasione di avviare una riflessione approfondita sul delicato problema della ricostruzione testuale dell'opera. Non prevedendo la collana la realizzazione di edizioni critiche, sono ripartito dal testo a cura di Branca uscito per Einaudi nel 1999, che costituisce – a livello editoriale – il punto di riferimento più avanzato¹, rivedendolo in alcuni *loci critici*. Si tratta nella maggior parte dei casi degli

* Desidero ringraziare Monica Berté, Mario De Nonno e Silvia Rizzo per aver letto il dattiloscritto, arricchendolo con acute osservazioni e preziosi suggerimenti. Con Maurizio Campanelli, Marco Cursi, Matteo Motolese, Emilio Russo e Luca Serianni ho discusso utilmente alcuni problemi testuali affrontati nell'articolo. Sono grato infine a Silvia Finazzi per l'aiuto fornitomi nel lavoro di collazione di alcune parti del Laurenziano 42, 1.

¹ Il testo critico fissato nel 1976 (G. BOCCACCIO, *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano*, a cura di V. BRANCA, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, da qui in poi BRANCA 1976a), ripreso nell'edizione pubblicata per Mondadori nello stesso anno (cfr. *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. IV, da qui in poi BRANCA 1976b), è stato dallo studioso leggermente rivisto in quella uscita per Einaudi nel 1983 con l'inserimento di tre rettifiche testuali (cfr. la *Nota al testo* a p. LXXVI): *rendan* per *rendon* (III 1, 4), *creda* per *credi* (X 9, 96), *la quale* per *nella quale* (III Concl. 18); per i tre emendamenti cfr. F. BRAMBILLA AGENO, *Il problema dei rapporti tra il codice Berlinese e il codice Mannelli del Decameron*, in «Studi sul Boccaccio», XII, 1980, pp. 5-37, a p. 11 e a p. 13, e V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del Decameron con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991, pp. 348-349, nota 16. Branca ha introdotto poi altre nove rettifiche (insieme a diverse modifiche nell'interpunzione e nei segni diacritici) nell'edizione uscita nel 1999, sempre per Einaudi (da qui in poi BRANCA 1999): cfr. la *Nota al testo* a p. LXXVI. Alcuni di questi emendamenti erano stati suggeriti dalla Brambilla Ageno e da Stussi: *nascoso* per *nascose* a Concl. 19 (cfr. BRAMBILLA AGENO, *Il problema dei rapporti*, cit., p. 13); *i' l mostrerò* per *il mostrerò* a VI 6, 11; *aver vi dovesse* per *avervi dovesse* a I 5, 14 (cfr. A. STUSSI, *Lingua*, in *Lessico*

stessi luoghi problematici su cui si erano concentrati, ma a partire da valutazioni differenti sulla tradizione manoscritta, Michele Barbi, Natalino Sapegno, Mario Marti, Giorgio Padoan e soprattutto Franca Brambilla Ageno². La revisione è stata condotta su tre codici, i più autorevoli della tradizione, fra loro indipendenti: l'Hamilton 90 (da qui in poi B), copia autografa databile attorno al 1370³; il Laurenziano 42, 1 (da qui in poi Mn), copiato nel 1384 da Francesco d'Amaretto Mannelli⁴, collaterale di B⁵; il Par. it. 482 (da qui in poi P), di mano di Giovanni d'Agnolo Capponi⁶, databile

critico decameroniano, a c. di R. BRAGANTINI e P.M. FORNI, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 192-221, a p. 204, nota 42, e a p. 206, nota 45). Per altre modifiche apportate da Branca nell'edizione del 1999 cfr. da ultimo anche G. BRESCHI, *Il ms. Parigiño It. 482 e le vicissitudini editoriali del Decameron. Postilla per Aldo Rossi*, in «Medioevo e Rinascimento», XVIII/n.s., XV, 2004, pp. 77-119, alle pp. 81-84.

² Cfr. M. BARBI, *Sul testo del Decameron*, in ID., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 35-85 (già in «Studi di filologia italiana», I, 1927, pp. 9-68); N. SAPEGNO, *A proposito di una nuova edizione del Decameron*, in «Giornale storico della Letteratura italiana», CXXXIII, 1956, pp. 48-66; G. PADOAN, *In margine al Centenario del Boccaccio*, in «Studi e problemi di critica testuale», XIV, 1977, pp. 5-41; M. MARTI, rec. a BRANCA 1976a e BRANCA 1976b, in «Giornale storico della Letteratura italiana», CLIV, 1977, pp. 600-609; ID., *Note e discussioni sulle due redazioni del Decameron*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXX, 2003, pp. 251-259; BRAMBILLA AGENO, *Il problema dei rapporti*, cit., in part. le pp. 10-15 e 25-27; EAD., *Errori d'autore nel Decameron?*, in «Studi sul Boccaccio», VIII, 1974, pp. 127-136; EAD., *Ancora sugli errori d'autore nel Decameron*, in «Studi sul Boccaccio», XII, 1980, pp. 71-93.

³ Per una descrizione del manoscritto cfr. da ultimo M. CURSI, *Il Decameron: scritture, scriventi, lettori*, Roma, Viella, 2007, pp. 39-45 e 161-164 (con bibliografia precedente).

⁴ Per una descrizione del manoscritto cfr. da ultimo ivi, pp. 180-182 (con bibliografia precedente); cfr. poi ID., *Il libro del mercante: tipicità ed eccezioni*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, Atti del Convegno dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Salerno, 26-28 settembre 2009), i.c.s.

⁵ L'ipotesi che Mn fosse un collaterale di B era stata inizialmente avanzata da Barbi (cfr. il suo articolo *Sul testo del Decameron*, cit., pp. 51 e sgg.). Contro questa tesi però, a favore invece di una discendenza diretta di Mn da B, si schierarono successivamente Maria Sampoli Simonelli, Giorgio Padoan, Charles Singleton, Aldo Rossi (almeno in un primo momento) e la Brambilla Ageno: cfr. M. SAMPOLI SIMONELLI, *Il Decameron: problemi e discussioni di critica testuale*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, XVIII, 1949, pp. 129-172, alle pp. 169-172; PADOAN, *In margine al Centenario*, cit., pp. 39-41; G. BOCCACCIO, *Il Decameron*, a c. di C.S. SINGLETON, 2 voll., Bari, Laterza, 1955 (d'ora in poi SINGLETON), vol. II, p. 386; A. ROSSI, *Proposte per l'edizione critica del Decameron*, in ID., *Il Decameron. Pratiche testuali e interpretative*, Bologna, Cappelli, 1982, pp. 155-190 (già in «Paragone», XXV, 1974, n. 294, pp. 3-31), alle pp. 157-170; G. BOCCACCIO, *Decameron*, a c. di A. ROSSI, Bologna, Cappelli, 1977 (da qui in poi ROSSI), p. 620 (in cui i rapporti tra B e Mn vengono rimessi in discussione e la questione lasciata aperta); BRAMBILLA AGENO, *Il problema*, cit., pp. 5-37. La tesi di Barbi è stata ripresa e sostenuta, a mio avviso con prove convincenti, da Branca: cfr. V. BRANCA, *Studi sulla tradizione del testo del Decameron*, in «Studi sul Boccaccio», XIII, 1981-82, pp. 21-158; V. BRANCA-F. BRAMBILLA AGENO, *Poscritto*, ivi, pp. 158-160; BRANCA, *Tradizione*, cit., pp. 263-303 e 333-338.

⁶ Per una descrizione del manoscritto cfr. da ultimo CURSI, *Il Decameron*, cit., pp. 31-36 e 217-219 (con bibliografia precedente). Anche alla luce delle attente valutazioni paleografiche presentate dallo studioso (cfr. M. CURSI, *Un nuovo autografo boccacciano del Decameron? Note sulla scrittura del codice Parigiño Italiano 482*, «Studi sul Boccaccio», XXVIII, 2000, pp. 5-34; ID., *Il Decameron*, cit., pp. 32-33), cade definitivamente l'ipotesi formulata qualche anno fa da Aldo Rossi che attribuiva alla mano di Boccaccio la scrittura del testo del codice, identificando Capponi con il destinatario della copia (cfr. A. ROSSI, *Cinquanta lezioni di filologia italiana*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 129-134, 157-178 e 182-191; ID., *Decameron 2000*, in *Studi in memoria di Dario*

al settimo decennio del XIV secolo, che tramanda una redazione dell'opera anteriore a quella trasmessa da B e Mn⁷. Segnalo inoltre che Mn è stato da me ricollazionato integralmente nelle parti in cui viene impiegato dagli editori per ricostruire il testo decameroniano in corrispondenza delle lacune di B, dovute alla perdita di tre dei diciassette fascicoli che in origine componevano il manoscritto⁸.

Le indagini e le verifiche effettuate mi hanno portato a discostarmi in diversi punti dal testo fissato da Branca, spingendomi verso soluzioni già proposte in edizioni elaborate dallo stesso Branca e da altri studiosi prima della definitiva attribuzione di B alla mano di Boccaccio⁹, in cui la ricostruzione dell'opera è stata condotta con una

Faucci. Filosofia, Dialogo, Amicizia, a c. di A. SCIVOLETTO, Parma, Dipartimento di Filosofia dell'Università di Parma, 1998, p. 118; ID., *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1999, p. 419). Dopo aver studiato i tratti caratteristici di Boccaccio disegnatore, prendendo in esame il *corpus* di disegni a lui attribuibili con sicurezza (cfr. M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 35-38 e 41-81), tenderei oggi a escludere che, come sostenuto da Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto, le illustrazioni di P possano essere assegnate alla mano del Certaldese (cfr. M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Boccaccio «visualizzato» dal Boccaccio. I. Corpus dei disegni*, in «Studi sul Boccaccio», XXII, 1994, pp. 197-225); nuovi argomenti contro l'autografia boccacciana sono stati di recente portati da Lucia Battaglia Ricci, insieme ad osservazioni che ridimensionano in modo significativo anche l'ipotesi, avanzata da Branca, secondo cui Boccaccio (pur non avendo eseguito materialmente i disegni) avrebbe seguito in prima persona il progetto iconografico, guidando la mano dell'illustratore: cfr. L. BATTAGLIA RICCI, *Edizioni d'autore, copie di lavoro, interventi di autoesegesi: testimonianze trecentesche*, in «Di mano propria». *Gli autografi dei letterati italiani*, Atti del Convegno Internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008, a c. di G. BALDASSARRI, M. MOTOLESE, P. PROCACCIOLI, E. RUSSO, Roma, Salerno Editrice, 2010, pp. 123-157, alle pp. 140-157; V. BRANCA, *Il narrar boccacciano per immagini dal tardogotico al primo Rinascimento*, in *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, a c. di V. BRANCA, 3 voll., Torino, Einaudi, 1999, vol. I, pp. 3-37, alle pp. 6-14; V. BRANCA-M. VITALE, *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni*, 2 voll., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, vol. II, pp. 213-218. L'ipotesi che Boccaccio possa aver rivisto in una fase finale il testo del Parigino resta comunque aperta alla luce degli interventi lasciati in interlinea da Capponi (che correggono errori o introducono varianti adiafore), tali da far pensare ad una revisione d'autore; due di queste annotazioni inoltre («Açço» a c. 25^v e «ad» a c. 69^r) non paiono attribuibili al copista e sono state vergate in una semigrafia compatibile con quella boccacciana (cfr. CURSI, *Il Decameron*, cit., pp. 34-36).

⁷ Per una messa a punto del lungo dibattito critico sul testo del manoscritto cfr. BRESCHI, *Il ms. Parigino It. 482*, cit., pp. 100-116. Le varianti del codice sono state pubblicate integralmente in BRANCA-VITALE, *Il capolavoro del Boccaccio*, cit. Pur restando convinto che il manoscritto trasmetta una diversa redazione del *Decameron*, non credo però che tutte le varianti del codice siano d'autore: da un lato, alcune lezioni di P, rispetto al testo trasmesso da B e Mn, sembrano infatti essere sviste ed errori commessi da Capponi (per alcuni esempi cfr. M. MARTI, *Note e discussioni*, cit., pp. 257-259); dall'altro, come si cercherà di mostrare più avanti in questa sede, alcune lezioni caratteristiche di B rispetto a P sono a mio giudizio da catalogare come errori compiuti da Boccaccio nella trascrizione di B (come conferma anche l'accordo di P e Mn) oppure già presenti nell'autografo di B e Mn: cfr. M. MARTI, *Note e discussioni*, cit., pp. 257-259, e si vedano le riflessioni presentate qui al § 2, insieme alle esemplificazioni fornite ai §§ 3, 4 e 5.

⁸ Cfr. CURSI, *Il Decameron*, cit., p. 161.

⁹ L'autografia del codice, già ipotizzata nella prima metà del Novecento da Barbi e Chiari, fu però dimostrata definitivamente da Branca e Ricci solo nel 1962: cfr. A. CHIARI, *Un autografo del Decameron?*, in «La Fiera letteraria», III, 1948, p. 4; ID., *Ancora dell'autografia del codice Berlinese del Decameron, Hamilton 90*, in «Convivium», n. s., XXIII, 1955, 3, pp. 352-356 (poi in ID., *Indagini e letture. Terza serie*, Firenze, Le Monnier, 1961, pp. 337-351); ID., *Una precisazione riguardante l'autografo Hamiltoniano del Boccaccio*, in «Critica letteraria»,

prassi ecdotica meno condizionata dal codice Hamiltoniano¹⁰. Quest'ultimo – come è noto – è una copia esemplata da Boccaccio in tarda età; nel lavoro di trascrizione egli si comporta in molti casi come un copista distratto e inaffidabile (a differenza di Mannelli e di Capponi): il manoscritto è infatti viziato da centinaia di errori (omissioni, sviste, aplografie, dittografie, trascorsi di penna), documentati da Branca stesso nella sua edizione critica del 1976, là dove P e Mn recano invece spesso la lezione corretta¹¹. Ritengo che gli errori commessi da Boccaccio nell'esecuzione del famoso autografo siano molti di più di quelli fin qui catalogati dallo studioso come tali e che, di fronte a lezioni ardue da mantenere, sia opportuno correggere. Già la Brambilla Ageno, in un articolo del 1980, aveva proposto di preferire al testo autografo in diversi luoghi quello di P e Mn. La studiosa riteneva peraltro che Mn fosse copia diretta di B (cfr. qui nota 5). L'indipendenza di Mn da B rafforza – come si mostrerà più avanti – in modo significativo le sue ipotesi di correzione, che in diversi casi trovano conferma proprio nell'accordo di P e Mn contro B. In un articolo del 1994 poi Giancarlo Breschi, tornando a ragionare su diverse questioni legate alla trasmissione e alla ricostruzione del *Decameron*, ha sottolineato la necessità di staccarsi da un approccio ricostruttivo troppo incentrato sull'autografo, vista anche l'inaffidabilità dell'esemplare preparato da Boccaccio negli ultimi anni della sua vita, suggerendo, a partire da nuove verifiche mirate su B, su P e su vari altri testimoni manoscritti e a stampa, ma anche sulla base di puntuali considerazioni di natura linguistica, alcune modifiche al testo fissato da Branca nel 1999¹². Le sue proposte sono a mio avviso

VII, 1979, pp. 365-372 (poi in Id., *Studi letterari. Dall'indovinello veronese a Domenico Giulotti*, Firenze, Nardini-Centro Internazionale del Libro, 1981, pp. 114-129); V. BRANCA-P.G. RICCI, *Un autografo del Decameron (codice Hamiltoniano 90)*, Padova, Cedam, 1962. Sull'intricata questione dell'identificazione dell'autografia e sul ruolo avuto da Barbi cfr. da ultimo BRESCHI, *Il ms. Parigino It. 482*, cit., pp. 112-113.

¹⁰ Oltre all'edizione critica curata da Singleton (cfr. qui nota 5), si vedano: G. BOCCACCIO, *Decameron*, a c. di A.F. MASSÈRA, 2 voll., Bari, Laterza, 1927 (da qui in poi MASSÈRA); ID., *Il Decameron*, a c. di U. BOSCO, 4 voll., Roma, Tuminelli, 1946-1951 (da qui in poi BOSCO); ID., *Il Decameron*, a c. di G. PETRONIO, 2 voll., Torino, Einaudi, 1950 (da qui in poi PETRONIO); ID., *Decameron*, a c. di V. BRANCA, Firenze, Le Monnier, 1951-52 (da qui in poi BRANCA 1952) e Firenze, Le Monnier, 1960² (da qui in poi BRANCA 1960); ID., *Decameron*, a c. di N. SAPEGNO, Torino, UTET, 1955 (da qui in poi SAPEGNO); ID., *Decameron*, a c. di M. MARTI, Milano, Rizzoli, 1958.

¹¹ Basti qui il rimando a BRANCA 1976a, pp. XLV-LIII, e a ID., *Tradizione*, cit., pp. 244-259 e 277 e sgg.

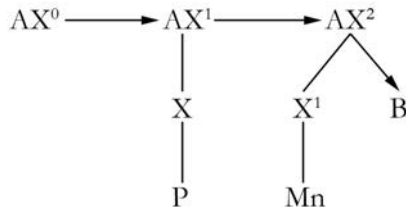
¹² Cfr. BRESCHI, *Il ms. Parigino It. 482*, cit., cui si rimanda anche per l'inquadramento di alcuni momenti nevralgici del lungo dibattito critico sulla ricostruzione testuale dell'opera boccacciana (la bibliografia precedente alle pp. 117-119); cfr. poi anche E. LIPPI, *Giovanni Boccaccio*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, X. *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 341-347; per un'ampia e aggiornata bibliografia sulla trasmissione e sulla prima ricezione manoscritta del testo cfr. anche CURSI, *Il Decameron*, cit., pp. 249-266; per la tradizione a stampa cfr. ancora LIPPI, *Giovanni Boccaccio*, cit., p. 343 (con altra bibliografia) e, da ultimo, R. DANIELS, *Boccaccio and the Book. Production and Reading in Italy: 1340-1520*, London, Modern Humanities Research Association and Mancy Publishing, 2009. Altri riferimenti bibliografici saranno forniti nelle note successive.

¹³ Le elenco qui di seguito: *altramente* per *altramenti* (I Intr. 37 e 41); *andatosene* per *andatose* (I 4, 14 e IX 3, 19); *egli averli* per *egli gli avergli* (II 2, 5); *il re far dovesse* per *il far dovesse* (III 2, 26); *dopo il per 'l dopo* (III 3,

da accogliere¹³, anche alla luce di ulteriori argomenti filologici che proverò a illustrare in questa sede, esaminando altri casi di lezioni problematiche di B.

2. CRITERI-GUIDA NELLE SCELTE TESTUALI

Mi soffermerò anzitutto sui presupposti metodologici generali e sulle riflessioni filologiche che hanno costituito le linee guida nelle mie scelte testuali. Si è già detto che la tradizione del *Decameron* può contare su tre testimoni autorevoli e indipendenti: P, che rappresenta un primo stadio redazionale dell'opera¹⁴; Mn e B, che riflettono, con minime differenze fra loro, una stesura successiva¹⁵. I tre codici discenderebbero secondo Branca da un comune originale di servizio in movimento (AX), P e Mn indirettamente e B direttamente:¹⁶



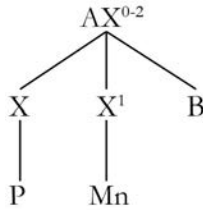
37); *ne la lasciasse per ne lasciasse* (III 6, 42); *salitosene per salitose* (IV 2, 30); *buono uomo per buono* (IV 2, 49); *s'amavano per s'armavano* (IV 9, 5); *ciascuno per ciascuna* (IV Concl. 18); *mentre la madre di lei per mentre di lei* (V 7, 27); *tenute per tenuta* (VIII 7, 41); *la fidanzza per alla fidanzza* (VIII 9, 15); *ve ne priego per ve priego* (VIII 9, 30). Per una dettagliata discussione cfr. BRESCHI, *Il ms. Parigino It. 482*, cit., pp. 87-94.

¹⁴ Oltre alla bibliografia segnalata qui alle note 6 e 7, cfr. V. BRANCA, *Boccaccio «visualizzato» dal Boccaccio. II. Possibile identificazione nel Parigino It. 482 di una redazione del Decameron anteriore all'autografo degli anni Settanta*, in «Studi sul Boccaccio», XXII, 1994, pp. 225-234; Id., *Su una redazione del Decameron anteriore a quella conservata nell'autografo Hamiltoniano*, in «Studi sul Boccaccio», XXV, 1997, pp. 3-131; Id., *Ancora su una redazione del Decameron anteriore a quella autografa e su possibili interventi «singolari» sul testo*, in «Studi sul Boccaccio», XXVI, 1998, pp. 3-97; cfr. anche ROSSI, *Proposte*, cit., pp. 204-206.

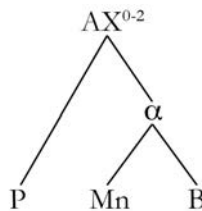
¹⁵ B e Mn potrebbero aver attinto da un medesimo antografo in movimento in due momenti leggermente diversi (corrispondenti a due stadi redazionali molto vicini tra loro), oppure, come lo stesso Branca sembra ritenere più probabile, Boccaccio potrebbe aver introdotto varianti trascrivendo B (cfr. almeno BRANCA, *Tradizione*, cit., pp. 302-303 e si veda anche qui la nota 19).

¹⁶ Cfr. almeno BRANCA, *Tradizione*, cit., pp. 277-303 e 331-470 (lo stemma è a p. 303); per la posizione stemmatica di Mn si rimanda inoltre qui alla nota 5; per un prospetto delle diverse ipotesi stemmatiche si vedano: G. ORLANDI, *Pluralità di redazioni e testo critico*, in *La critica del testo mediolatino*, Atti del Convegno (Firenze 6-8 dicembre 1990), a c. di C. LEONARDI, Spoleto, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 79-115 (poi in Id., *Scritti di filologia mediolatina*, raccolti da P. CHIESA, A.M. FAGNONI, R.E. GUGLIELMETTI, G.P. MAGGIONI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 25-59), a p. 94, nota 40; LIPPI, *Giovanni Boccaccio*, cit., pp. 343-344 (con altra bibliografia); BRESCHI, *Il ms. Parigino It. 482*, cit., pp. 77-81 e 100-116 (con altra bibliografia).

Se si accetta questa ipotesi, come ha fatto notare Giovanni Orlandi, visto che Boccaccio avrà mutato la propria opera solo in un certo numero di luoghi, nelle parti di testo in cui lo scrittore non ha apportato modifiche, sarebbe possibile avvalersi, per la restituzione del testo, di uno stemma a tre rami:¹⁷



Tuttavia, la presenza di errori congiuntivi in B e Mn rispetto a P (cfr. qui § 5), non giustificabili a partire da un unico esemplare di servizio in movimento, costringe a ipotizzare l'esistenza di un perduto intermediario comune (α) a cui i due codici attingono, diverso da quello da cui è disceso P¹⁸. Lo stemma si configura così non a tre rami (come aveva ipotizzato Orlandi sulla base dello stemma fornito da Branca) ma a due rami: uno rappresentato dal solo P, l'altro da α [= B + Mn], fatti sempre salvi i casi in cui non siano presenti varianti d'autore; in tali situazioni ovviamente i tre testimoni tornano ad assumere la loro funzione di rappresentanti di un diverso stadio redazionale. Rielaboro dunque qui di seguito lo stemma mantenendo le sigle usate da Branca e Orlandi, escludendo X e X¹, visto che la discendenza diretta o indiretta da AX, oltre a non essere dimostrabile, non è significativa nella rappresentazione delle relazioni fra i tre testimoni:



¹⁷ Cfr. ORLANDI, *Pluralità di redazioni*, cit., pp. 94-95.

¹⁸ Lo stesso Branca sottolinea del resto come, con ogni probabilità, Boccaccio e Mannelli trascrivessero da uno stesso testo (cfr. BRANCA, *Tradizione*, cit., pp. 294-298). Questo secondo esemplare di servizio doveva contenere varianti d'autore ma anche errori, passati poi in Mn e B.

Nella ricostruzione del testo è sempre opportuno partire da B. Quando il codice presenta però un testo che appare erroneo o fortemente sospetto contro una buona lezione che trovi l'accordo di P e Mn, bisogna senz'altro privilegiare la lezione portata dagli altri due testimoni in quanto appartenenti a due rami diversi: la loro concordanza ci dà infatti l'originale e B va considerato in questi casi, nonostante l'autografia, alla stessa stregua degli altri testimoni. La lezione di B contro l'accordo di P e Mn può essere accolta solo in caso di adiaforia ipotizzando che nel copiare Boccaccio sia tornato ad essere autore e abbia introdotto cambiamenti intenzionali¹⁹. Come si vedrà però, in moltissimi dei casi presi in esame, lezioni apparentemente adiafore di B che si oppongono a quelle degli altri due testimoni appaiono al contrario poco significative e più giustificabili come sviste di Boccaccio: risultano infatti quasi sempre molto simili paleograficamente a quelle trasmesse dagli altri due codici e mediamente peggiorano oppure oscurano il dettato della novella; in certi casi contraddicono gli usi boccacciani e appaiono inquadrarsi in tipologie di errore riconducibili al Boccaccio copista (cfr. §§ 3 e 4). Questi elementi, uniti all'alto tasso di sicuri errori già riscontrati da Branca stesso nell'autografo, riducono al minimo la possibilità che possa trattarsi di conscie modifiche apportate dal Certaldese al proprio testo. Il principio vale anche in casi analoghi in cui P offre un testo corretto rispetto a lezioni dubbie trasmesse dal ramo α . In alcuni di questi è infatti ragionevole ipotizzare che non si tratti di varianti d'autore, ma di errori prodottisi nell'antigrafo da cui discesero B e Mn (cfr. § 5). Quando P e B offrono invece, in accordo, una lezione non del tutto convincente e Mn in quel punto reca una lezione apparentemente migliore, la scelta diventa particolarmente difficile e delicata, ed è opportuno perciò mantenere un atteggiamento più prudente. Per accogliere la lezione di Mn è necessario ipotizzare infatti la presenza di errori poligenetici negli altri due testimoni ed escludere con sicurezza che la variante possa essere frutto di congettura; in queste situazioni bisogna prendere in considerazione anche la possibilità che Mannelli abbia corretto per congettura un errore presente nell'originale (passato in P e in α) e valutare se accogliere o meno l'emendamento del copista. Non mancano casi – come si vedrà – in cui tutti e tre i manoscritti presentano una lezione apparentemente erronea; trattandosi con ogni probabilità di errori risalenti al primo originale (AX) mai sanati dal Boccaccio nel corso del tempo, fin dove possibile, è opportuno a mio avviso intervenire sanandoli per congettura (cfr. § 6).

A partire dalla premessa metodologica fin qui enunciata proporrò nelle pagine successive alcune modifiche all'ultimo testo fissato da Branca. I brani del *Decameron*

¹⁹ Al riguardo ha scritto la Brambilla Ageno: «[...] B, presumibilmente l'ultimo autografo del *Decameron* in ordine di tempo, reca forse alcune piccole varianti d'autore: occorrerà molta attenzione e molta finezza per distinguere queste rare varianti dalle molte alterazioni (soprattutto omissioni) subite dal testo non per volontà cosciente dell'autore, ma per la distrazione dell'autore-copista, per la sua inclinazione a far confusioni» (BRAMBILLA AGENO, *Il problema*, cit., pp. 24-25). Cfr anche qui nota 15.

su cui mi concentrerò verranno riportati in corpo minore, preceduti dall'indicazione numerica del passo, secondo BRANCA 1999 (cfr. qui nota 1); le lezioni in discussione, per le quali intendo proporre (o riproporre) soluzioni alternative, saranno evidenziate in corsivo, seguite in parentesi quadra da quelle offerte da P, Mn e B; nei casi in cui B e Mn sono concordi, i due testimoni saranno sempre indicati con α . Nelle note a piè di pagina si darà conto (di volta in volta o alla fine di ogni sezione di passi esaminati) delle scelte operate negli stessi luoghi da precedenti editori del *Decameron* (prima²⁰ o dopo²¹ il definitivo riconoscimento dell'autografia di B) e si forniranno, dove opportuno, ulteriori precisazioni sul testo e notizie bibliografiche.

3. CASI IN CUI P E MN SI OPPONGONO A B

Comincerò con l'elencare una serie di casi in cui P e Mn sono concordi nel riportare un'identica lezione contro una di B che appare erronea. Si tratta per lo più di sviste di B relative alle concordanza di participi e pronomi o di cadute di elementi minimi (con ogni probabilità rimasti a Boccaccio nel calamo):

II 2, 33: Aveva la donna, nel venire del fante di Rinaldo nel castello, di questo alcuna cosa sentita, per che ella ciò che da lui era *detta* [*detto* P Mn *detta* B] interamente credette;

IV 1, 34: Sono adunque, sì come da te generata, di carne e sì poco vivuta, che ancor sonno giovane, e per l'una cosa e per l'altra piena di concupiscibile disidero, al quale maravigliosissime forze hanno date l'aver già, per essere *stato* [*stata* P Mn *stato* B] maritata, conosciuto qual piacer sia a così fatto disidero dar compimento;

IV 4, 9: La quale con lieto viso e l'ambasciadore e l'ambasciata ricevette: e rispostovi che *egli* [*ella* P Mn *egli* B] di pari amore ardeva, una delle sue più care gioie in testimonianza di ciò gli mandò;

V 9, 21-22: Alla qual Federigo umilmente rispose: «Madonna, niun danno mi ricorda mai avere ricevuto per voi ma tanto di bene che, se io mai alcuna cosa valsei, per lo vostro valore e per l'amore che portato v'ho adivenne. E per certo questa vostra liberale venuta m'è troppo più cara che non sarebbe se da capo mi fosse dato da spendere quanto per adietro ho già speso, come che a povero oste siate *venuto* [*venuta* P Mn *venuto* B]»;

VI 9, 7: nella quale messer Betto e' compagni s'erano molto *ingegnato* [*ingegnati* P Mn *ingegnato* B] di tirare Guido [...];

²⁰ MASSERA, BOSCO, PETRONIO, BRANCA 1952 e 1960 (solo quando differisce dall'edizione del 1952), SINGLETON, SAPEGNO, MARTI.

²¹ BRANCA 1976a e ROSSI.

VII 10, 13: «Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, e potendole a ogni suo piacere parlare, sì come compare, in ciò che egli potrà *la* [*le* P Mn *la* B]²² mi metterà in odio, e così mai cosa che mi piaccia di lei io non avrò»;

VIII 7, 4: essendosi ella d'un giovinetto bello e leggiadro a sua scelta *innamorato* [*innamorata* P Mn *innamorato* B];

IX 5, 41-42: E in questa guisa Bruno e Buffalmacco, che tenevano mano al fatto, traevano de' fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, faccendosi talvolta dare, sì come domandato dalla sua donna, quando un pettine d'avorio e quando una borsa e quando un coltellino e cotali ciance, allo 'ncontro recandogli cotali anelletti contraffatti di niun valore, de' quali Calandrino faceva maravigliosa festa; e oltre a questo n'avevan da lui buone merende e d'altri onoretti; acciò che sollecciti fossero a' fatti suoi. Ora avendol *tenuti* [*tenuto* P Mn *tenuti* B] costoro ben due mesi in questa forma [...];

IX 7, 14: Laonde ella, vergognandosi d'apparire dove veduta fosse, assai volte miseramente pianse la sua ritrosia e il non avere, in quello che niente le costava, al vero sogno del marito *voluta* [*voluta* P Mn *voluta* B] dar fede;

X 8, 80: Se esser le pare *ingannato* [*ingannata* P Mn *ingannato* B], non io ne son da riprendere, ma ella, che me non dimandò chi io fossi;

X 9, 107: La quale presala, acciò che l'usanza *da lui* [*di lui* Mn P *da lui* B] compiesse [...];

X 9, 110: Il nuovo sposo, quantunque alquanto scornato fosse, liberamente e come amico rispose che delle sue cose era nel suo volere quel farne che più *le* [*gli* P Mn *le* B]²³ piacesse;

Concl. 4-5: Primieramente se alcuna cosa in alcuna n'è, la qualità delle novelle l'hanno richiesta, le quali se con ragionevole occhio da intendente persona fian riguardate, assai aperto sarà riconosciuto, se io quelle della lor forma trar non avessi voluto, altramenti raccontar non *poterlo* [*poterle* P Mn *poterlo* B]. E se forse pure alcuna particella è in *quella* [*quelle* P Mn *quella* B], alcuna paroletta più liberale [...].

Nei casi finora elencati, come si è visto, Branca accoglieva il testo di B; saranno invece a mio avviso da ripristinare sempre le lezioni di P e Mn (già adottate da precedenti editori)²⁴.

Qualche chiosa più puntuale merita il caso della novella VIII 4, in cui B riporta per ben tre volte *plopasto* per *proposto* (lezioni di P e Mn in tutti e tre i luoghi)²⁵. Branca

²² Brambilla Ageno rilevava: «il contesto richiede: 'mi metterà in odio a lei', mentre *la mi* significa: 'la metterà in odio a me'» (BRAMBILLA AGENO, *Il problema*, cit., p. 12, nota 32).

²³ Il pronome va riferito a «messer Torello» (cfr. § 109).

²⁴ MASSÈRA, BOSCO, PETRONIO, BRANCA 1952, SINGLETON, MARTI (con la sola eccezione di *voluta*), SAPEGNO, ROSSI (con le sole eccezioni di *detto* e *voluta*). BRANCA 1976a predilige sempre le lezioni di B.

²⁵ In BRANCA 1976a e ROSSI viene in questi tre casi mantenuta la forma *plopasto* di B; tutte le altre edizioni hanno invece sempre *proposto*.

difende il testo di B sostenendo che Mn non avrebbe «capito il valore espressivistico e caricaturale di questo metaplasmo vernacolare e rusticano ripetuto tre volte nell'autografo».²⁶ Il protagonista è un proposto di Fiesole e il termine ha ben 22 occorrenze nella novella: in B Boccaccio scrive diciannove volte *proposto* e in tre *plopосто*. Va osservato che in tutti e tre i casi (§§ 27, 28, 32) la parola è preceduta da *messer lo* (come anche al § 34, dove compare regolarmente *proposto*). Le tre occorrenze di *plopосто* si spiegano più facilmente come banali errori di ripetizione indotti dall'articolo *lo* che precede; non mi pare ci siano ragioni specifiche che giustifichino il ricorso ad un particolare espressionismo linguistico nei tre casi in cui Boccaccio scrive *ploposto*, visto che oltretutto la forma ricorre in parti diegetiche del racconto; le tre occorrenze di *ploposto* in B, anche sulla base di P e Mn, sono dunque a mio avviso da correggere in *proposto*²⁷.

Segnalo altre due lezioni su cui aveva richiamato a suo tempo l'attenzione anche Giorgio Varanini²⁸, in cui il testo di B (accolto da Branca) appare viziato da sviste di Boccaccio copista, là dove invece gli altri due manoscritti recano le lezioni attese: *priemiere* (B) per *priemere* (P e Mn) a I 4, 21²⁹; *prezza* (B) per *prezze* (P e Mn) a II 7, 55³⁰.

Passo ora ad esaminare una serie di lezioni di B che, anche se apparentemente adiafore, devono aggiungersi a mio avviso all'elenco degli errori compiuti da Boccaccio in fase di trascrizione.

I 6, 9: E in breve tanto lo spaurì, che il buono uomo per certi mezzani gli fece con una buona quantità della grascia di S. Giovanni Boccadoro ugnere le mani (la quale molto giova alle infermità delle pistilenziose avarizie de' chierici, e specialmente de' frati minori, che denari non osan toccare) acciò che egli dovesse verso lui misericordiosamente *aparare* [*operare* Mn P *aparare* B]³¹.

Branca giustifica la lezione *aparare* di B ricordando che il verbo è attestato nella lingua trecentesca, oltreché nel *Trattatello in laude di Dante*, con il significato di 'preparare',

²⁶ BRANCA, *Tradizione*, cit., p. 347.

²⁷ Su questo primo gruppo di varianti esaminate cfr. anche BRAMBILLA AGENO, *Il problema*, cit., pp. 11-14.

²⁸ G. VARANINI, *Idiotismi grafico-fonetici nei codici Hamiltoniano 90 e Trivulziano 193*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca. II. Boccaccio e dintorni*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 79-94, alle pp. 88-89.

²⁹ Cfr. BRAMBILLA AGENO, *Il problema*, cit., nota 18. In Branca 1976a viene adottata la forma *priemiere*, mentre tutte le altre edizioni hanno *priemere*. La forma *priemiere* non viene registrata da Vitale (cfr. BRANCA-VITALE, *Il capolavoro del Boccaccio*, cit., vol. I).

³⁰ Si tenga conto che il termine si presenta in B nella normale forma *prezze* nelle altre occorrenze del *Decameron* (*prezze* compare altre ventiquattro volte nella novella II 7 e sei volte nella IV 1). MASSÈRA, BOSCO, PETRONIO, BRANCA 1952, SINGLETON, SAPEGNO e MARTI hanno *prezze*; BRANCA 1976a e ROSSI hanno *prezza*, forma non registrata da Vitale (cfr. BRANCA-VITALE, *Il capolavoro del Boccaccio*, cit., vol. I). Per altri casi simili, che contengono forme sulle quali ho preferito per ora non intervenire, cfr. *ivi*, vol. I, p. 320, nota 1, e VARANINI, *Idiotismi*, cit., pp. 88-89.

³¹ MASSÈRA, BOSCO, PETRONIO, BRANCA 1952, SINGLETON, SAPEGNO e MARTI e hanno *operare*; BRANCA 1976a e ROSSI hanno *aparare*. Marti proporrà poi in un contributo successivo di ritoccare *aparare* in *operare* (cfr. MARTI, *rec.*, cit., p. 602).

‘disporre’³²; il contesto però qui richiede *operare* trasmesso da P e Mn. Si tenga conto inoltre che in B le prime due *a* di *aparare* potrebbero essere frutto di riscrittura di mano posteriore³³; la parola si trova infatti in una di quelle porzioni di scrittura che, divenute nel tempo scarsamente visibili a causa del distacco del inchiostro, sono state ripassate da lettori successivi (che in questi tentativi di ripristinare il testo, sono spesso incorsi in errori)³⁴.

Il 1, 2: Spesse volte, carissime donne, avvenne che chi altrui sé di beffare *ingegnò* [*ingegnato* P Mn *ingegno* B]³⁵, e massimamente quelle cose sono da reverire, s’è con le beffe e talvolta col danno *sé* [*a se* P *se* α]³⁶ solo ritrovato.

In nota Branca rileva: «Naturalmente si potrebbe anche leggere “s’è di beffare ingegno”, data la frequenza di questi participi accorciati o aggettivi verbali»³⁷. Se si decide di sciogliere il primo *se* in *s’è*, è preferibile promuovere a testo *ingegnato* (di P e Mn); così peraltro tutta la costruzione della frase risulterebbe più armonica (con i verbi al passato prossimo in entrambi i segmenti del periodo). Il testo di P riporta inoltre la lezione *a sé*, che restituisce un senso più compiuto a tutto il passo, tanto che alcuni precedenti editori avevano emendato il *sé* in *di sé* (cfr. qui nota 36). Riporto qui di seguito di nuovo il brano con le proposte di modifica evidenziate in corsivo: «Spesse volte, carissime donne, avvenne che chi altrui *s’è* di beffare *ingegnato*, e massimamente quelle cose sono da reverire, s’è con le beffe e talvolta col danno *a sé* solo ritrovato». Tale versione coincide con quella fornita dallo stesso Branca nel 1952 (cfr. qui note 35-36).

Il 5, 9-11: La giovane, pienamente informata e del parentado di lui e de’ nomi, al suo appetito fornire con una sottil malizia, sopra questo fondò la sua intenzione; e a casa tornatasi, mise la vecchia in faccenda per tutto il giorno acciò che a Andreuccio non potesse tornare; e presa una sua fanticella, la quale essa assai bene a così fatti servigi aveva ammaestrata, in sul vespro la mandò all’albergo dove Andreuccio tornava. La qual, quivi venuta, per ventura lui medesimo e solo trovò in su la porta e di lui stesso il domandò. Alla quale dicendole egli che era desso, essa, tiratolo da parte, disse: «Messere, una gentil donna di questa terra, quando vi piacesse, vi parlereia volentieri». Il quale *vedendola* [*udendola* P *vedendola* corr. in *udendola* Mn *vedendola* B], tutto postosi mente e parentogli essere un bel fante della persona, s’avvisò questa donna dover di lui essere innamorata³⁸.

³² Cfr. BRANCA 1999, vol. I, p. 97, nota 9; ID., *Tradizione*, cit., p. 345.

³³ Cfr. BRANCA 1976a, p. 53; G. BOCCACCIO, *Decameron. Edizione diplomatico-interpretativa dell’autografo Hamilton 90*, a c. di C. S. SINGLETON, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1974, p. 47.

³⁴ BRANCA, *Tradizione*, cit., pp. 220-221, e, da ultimo, CURSI, *Il Decameron*, cit., pp. 162-163.

³⁵ MASSÈRA, BOSCO, PETRONIO, BRANCA 1952, SINGLETON, SAPEGNO e MARTI hanno *ingegnato*; BRANCA 1976a e ROSSI hanno *ingegnò*.

³⁶ MASSÈRA, BOSCO, PETRONIO, SINGLETON e SAPEGNO hanno *di sé*; BRANCA 1952, MARTI e ROSSI hanno *a sé*; BRANCA 1976a ha *sé*.

³⁷ BRANCA 1999, vol. I, p. 132, nota 4.

³⁸ MASSÈRA, BOSCO e PETRONIO hanno *veggendola*; BRANCA 1952, SINGLETON, SAPEGNO, MARTI e ROSSI hanno *udendola*; BRANCA 1976a ha *vedendola*.

La Brambilla Ageno ha rilevato come, a livello paleografico, sia frequentissimo lo scambio «fra *vedendo* e *udendo*, e in genere fra tutte le forme di *vedere* e *udire*, che differiscono (graficamente) per una o due lettere»³⁹. Significativo anche che Mannelli in fase di trascrizione abbia corretto *vedendola* in *udendola*, lezione di P che si adatta senz'altro meglio al contesto: non è importante infatti che Andreuccio veda la fanticella, ma che senta ciò che ha da riferire (ripensando alle sue parole poi incomincerà a pavoneggiarsi). È possibile inoltre richiamare in questo caso il principio elaborato da Scevola Mariotti sull'individuazione delle varianti d'autore all'interno della tradizione di un testo. Lo studioso, ragionando sull'*Hermaphroditus* del Panormita, scriveva: «In più di un caso sarei portato a escludere varianti d'autore sulla base di una 'norma' che formulai molti anni fa [...]: se due varianti sono più vicine tra loro per la forma che per il senso, è più probabile che si tratti di varianti di tradizione che di varianti d'autore»⁴⁰. Il ragionamento si può applicare anche ad altri casi di varianti che saranno esaminati più avanti (come ad esempio quello che segue e quelli relativi a I Intr. 97 e a V Concl. 1 esaminati al § 5).

III 8, 6: Ma udendo che, quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice e *dissipato* [*dissipito* P *dissipito* Mn *dissipato* B]⁴¹.

Al di là dell'argomento stemmatico, la lezione *dissipito* (*dissipito* P) è preferibile in questo caso per diverse ragioni. Per prima cosa *dissipito* e *dissipato* non avevano nell'italiano antico lo stesso significato. *Dissipito* (dal latino tardo *dissipidus*, formato da *dis-* e *sapidus*) significa 'privo di sapore', 'insulso', 'sciocco'⁴², e si adatta perfettamente al contesto del passo della novella. Boccaccio lo usa con il medesimo significato anche a VIII 9, 12 («Bruno, udendo il medico, e parendogli la dimanda dell'altre sue sciocche e *dissipite*, cominciò a ridere»). Branca parafrasa in nota la lezione da lui scelta, *dissipato*, con «scipito, sciocco, senza sale in zucca». Ma *dissipato*, che oltretutto non presenta altre occorrenze nel *Decameron*, non aveva nell'italiano antico lo stesso significato di *dissipito*, bensì quello di 'disperso' (è infatti participio passato di *dissipare*,

³⁹ BRAMBILLA AGENO, *Il problema*, cit., p. 11, nota 21; cfr. anche PADOAN, *In margine al Centenario*, cit., p. 32, nota 64.

⁴⁰ S. MARIOTTI, *Note al testo dell' Hermaphroditus del Panormita*, in Id., *Scritti medievali e umanistici*, a c. di S. RIZZO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2010³ (già in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a c. di V. FERA e G. FERRAÙ, 2 voll., Padova, Antenore, 1997, vol. II, pp. 1233-1245), p. 388; cfr. anche Id., *Varianti d'autore nella tradizione diretta dell'Eneide?*, in Id., *Scritti di filologia classica*, Roma, Salerno Editrice, 2000, p. 539 (già in «Paideia», II, 1947, p. 303); Id., *Ancora di varianti d'autore*, in Id., *Scritti di filologia*, cit., pp. 540-543 (già in «Paideia», V, 1950, pp. 26-28); Id., *Varianti d'autore e varianti di trasmissione* in Id., *Scritti di filologia*, cit., pp. 551-563 (già in *La critica del testo*, Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 97-111).

⁴¹ Tutti le edizioni precedenti hanno *dissipito*, eccetto BRANCA 1976a (che ha *dissipato*).

⁴² Oltre a S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana* [da qui in poi GDLI], 21 voll., Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, vol. IV, p. 776, cfr. la banca dati del TLLIO.